

LA PAROLA

La parola di cui parliamo oggi non è certo la parola che esce dalle nostre labbra ma per il credente significa subito pensare a Cristo Gesù, a Colui che da parola si è fatto carne e ci ha parlato con la Parola del Padre. Papa Francesco, a conclusione dell'anno della Misericordia, ha proprio suggerito di dedicare una domenica nel corso dell'anno liturgico alla lettura meditata della Parola e la diocesi ambrosiana ha scelto proprio la prima domenica di Quaresima.

Se vogliamo metterci in ascolto della Parola per prima cosa dobbiamo aprire le Sacre Scritture, unico luogo dove Essa è custodita.

La caratteristica più importante della Parola di Dio la troviamo all'inizio della Bibbia, nella Genesi quando viene ripetuto più volte per narrare la creazione: "*Dio disse...*" e "*...sia la luce*". Questo è un modo poetico per raccontare l'effetto della Parola di Dio una volta che Lui la pronuncia: è sempre una Parola che dà vita, non è mai una parola di morte.

La Sacra Scrittura poi aggiunge "*...era cosa buona...*": il vocabolo "buono" nella Bibbia ha un significato anche di "bello" quello che è buono quindi è anche bello. La creazione nel suo insieme è la fecondità della Parola di Dio che ci parla.

La Parola, una volta che dà vita all'uomo, diventa **dialogo**, cioè si rivolge all'uomo, vero interlocutore di questa Parola che ci interpella, che vuole parlarci. Noi non siamo come tutti gli altri elementi del Creato, ma ne facciamo parte. La teoria dell'evoluzione secondo la quale l'uomo non è stato creato in una settimana ma ci ha messo dei millenni ad evolvere, passando da una specie all'altra, non è assolutamente una smentita della Bibbia. La scienza ci dice come sono andate le cose, la Bibbia invece ci fa capire qual è il senso del creato e dell'uomo. Il Vangelo di Giovanni inizia con "*in principio era il Verbo...*" il verbo quindi Gesù è la Parola e la creazione è stata fatta nel suo nome, in vista della sua Incarnazione. All'inizio dunque c'è un Dio che pensa all'uomo, nel segno di una vita benedetta, buona, bella e senza peccato originale. Noi nel progetto di Dio non nasciamo "bacati, malati"; all'inizio esiste solo un progetto di vita benedetta; allora il peccato originale forse lo dobbiamo collocare da un'altra parte, in un secondo momento, come una cattiva risposta da parte dell'uomo alla Parola Buona che gli è stata rivolta. La Parola allora ha un nome e la conosceremo quando prenderà carne: è Gesù e non solo dà vita ma anche luce: "*lampada ai miei passi e la tua parola*".

Quando ascoltiamo quella Parola riceviamo luce per le nostre scelte, per il nostro cammino di uomini nel mondo.

Nell'Antico Testamento, nel libro del Deuteronomio, al capitolo 6,4 c'è un passaggio molto importante dove è contenuta la preghiera che doveva essere recitata ogni giorno da ogni israelita e che inizia così: "*Ascolta Israele...*". Il verbo che caratterizza l'uomo secondo l'antico testamento è quindi **ascoltare** quella Parola che parla e noi siamo **uditori**, così ci ha pensato Dio. La prima caratteristica del credente allora non è fare chissà che cosa ma è saper stare in **un ascolto obbediente** di quella Parola che continuamente ci parla. Allora chiediamoci come siamo stati introdotti all'ascolto, alla pratica e alla familiarità con quella Parola?" Noi sembriamo uditori un po' imbarazzati, perché non abbiamo alle spalle un percorso che ci ha introdotti all'esperienza della fede attraverso l'ascolto della Parola. Sembriamo cristiani con "molta bocca e senza orecchi". Spesso noi ci rivolgiamo al Signore quando abbiamo bisogno, gli andiamo a raccontare le nostre necessità con la pretesa che sia lui l'uditore e che ci ascolti per darci una risposta. Se non diventiamo buoni uditori noi saremo poveri della Parola e allora quello che poi testimonieremo saranno le nostre parole e non parole di Dio. Questo potrebbe essere un grande peccato per i presbiteri quando nella predicazione e nelle omelie fanno passare come commento della Parola di Dio parole che commentano altro; questo vale anche per i catechisti e per tutti coloro che evangelizzano nella Chiesa. Essi devono essere mediatori il più trasparenti possibili della Parola.

Il Vangelo di Matteo al capitolo 13, 18 mette in luce una serie di parabole di Gesù.

Inizia con la parabola del seminatore, del seme e del terreno. Dio è il seminatore e noi siamo il terreno. Il seme senza il terreno è inutile e il terreno se non è seminato rimane improduttivo. Questa parabola ci aiuta a capire cosa succede quando il seme incontra il terreno: noi siamo costituiti da diversi terreni e Gesù ci aiuta a capire di che terreno siamo fatti quando la Parola ci incontra. Allora il credente deve lavorare per

preparare il terreno del cuore e della coscienza sgombrandolo da tutti gli ostacoli perché sia pronto ad accogliere il più possibile il seme da parte del seminatore. La Parola è sempre abbondante per tutti, gettata nel terreno senza riserve, senza pensare a chi è adatto, a chi risponderà e se il terreno ha delle inadeguatezze. Il problema non è del seminatore ma è dell'uomo.

La distrazione è il più grande ostacolo, perché apre ad altre parole (pensieri, preoccupazioni).

Perché la Parola entri dentro di noi è necessario prima di tutto:

- dedicarle del **tempo**

• coltivare in noi un'**interiorità** che richiede **silenzio** che diventa **ascolto**. Senza silenzio tutto è molto più difficile e la distrazione nasce proprio da qui. Anche nel nostro incontrarci se non siamo capaci di fare silenzio non riusciamo ad ascoltare perché abbiamo dentro le nostre parole che sovrapponiamo a quelle degli altri e non sono espressioni della Parola ascoltata.

- avere una **capacità di coinvolgimento** : lasciarci prendere dalla Parola.

• Il luogo eccellente per ascoltare la Parola non è personale ma comunitario perché Dio vuole costituirsi come un corpo: la Chiesa che nasce dove c'è una **Parola ascoltata e condivisa**. Allora i cristiani, avendo ascoltato la stessa Parola e avendo lo stesso punto di riferimento si capiranno e il loro modo di credere, le loro convinzioni e le loro scelte non potranno causare contrasti e litigi, ma nella diversità la Parola farà nascere comunione non lotta e concorrenza. Quindi noi oggi possiamo essere cristiani ed essere Chiesa in un modo nuovo e Papa Francesco ce lo sta ripetendo in tutti i modi, invece siamo tentati di riprendere quello che non va più per rifarlo funzionare. La crisi che ci ha portato a questo punto ci fa capire che, l'esperienza cristiana che ci viene dal passato, è in gran parte conclusa. Quindi dobbiamo diventare dei **credenti creativi** e non nostalgici, perché hanno da comunicare una novità. Nella pastorale di ogni comunità cristiana si deve perciò trovare il modo per mettere la Parola al centro. Il mondo in cui viviamo invece ci apprezza solo se operiamo in termini di carità e solidarietà, ma esse sono la risposta finale dopo aver prima ascoltato la Parola che ci indica quello che dobbiamo fare. Se la Parola ci dicesse altro, noi saremo tenuti a fare altro! La radice quindi è la Parola da cogliere per capire quale risposta ci chiede e capiremo anche perché non rispondiamo sempre in modo adeguato. Alcune volte infatti essa è scomoda e dà fastidio, ma dobbiamo riconoscerlo; in quel caso significa che siamo peccatori perché non riusciamo a stare nella struttura di cui siamo costituiti. Questo è il capriccio del credente: non è d'accordo quindi non ascolta!

Tornando alla creazione, quando Dio interpella Adamo egli risponde : "*...mi sono nascosto!*" perché ha capito che sarebbe arrivata una parola di rimprovero, che avrebbe smascherato il suo tradimento.

Noi, senza accorgerci, spesso ci comportiamo come Adamo e ci nascondiamo perché abbiamo paura, sappiamo quello che Dio ci chiede, ma non vogliamo riconoscerlo e abbiamo paura a risponderGli. E anche quando siamo "credenti adulti" perché sappiamo stare nell'ascolto, quella Parola ci può mettere in crisi, ma dobbiamo **fidarci** sempre perché non ci darà mai la morte ma una vita più piena e ci farà fare un passaggio. Allora: Parola ascoltata, rifiutata, sposata, tradita ... questa è l'avventura di ciascuno e tutto si gioca tra noi uditori e la Parola che ci parla.

(stesura a cura di Enza)